



## CONVERSIONE PASTORALE

Stupisce l'invito esplicito di Papa Francesco a non giudicare le coppie che convivono senza aver celebrato il sacramento del matrimonio, ma piuttosto ad avvicinarle e a prendersene cura. Rimane stupito chi è attaccato alla forma e non si cura adeguatamente del contenuto, chi ha una visione riduttiva della sessualità e non valuta i suoi risvolti relazionali, chi affida la fedeltà di una scelta di vita solo a un impegno volontaristico capace di sacrificio e rinuncia, chi verifica la regolarità a partire dalla norma più che dal vissuto. È necessaria una conversione pastorale che metta al centro la persona, che ne promuova la crescita sociale ed ecclesiale, che favorisca la sua consapevole adesione a Cristo e allo stile evangelico. In questo la Chiesa deve riscoprire la sua vocazione di madre. Non si può dare per scontata, ma si incarna attraverso una relazione di vicinanza, di incontro, di partecipazione. È questo che il Papa suggerisce: "Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione". Invita a non perdere la pace per le trasgressioni e le irregolarità ma di portare la pace dentro tutte le situazioni, anche quelle più controverse. Gesù quando invia i suoi dà loro una duplice consegna: entrare nelle case o portare la pace. Vuole mettere in evidenza, innanzitutto, che la modalità della missione è domiciliare. Da non intendere solo come "capillare", ma, bensì, come "coinvolta" nelle vicende concrete delle famiglie e delle persone che le compongono. Il primo gesto missionario è fare casa in un clima di amicizia, di sostegno reciproco, di verifica costante. Inoltre lo stile missionario non deve far pensare ad un passaggio veloce e superficiale. Esso domanda inserimento e coinvolgimento pazienti anche nella vita della gente, che ci deve diventare cara, che deve diventare il luogo dell'esperienza della fede. L'esperienza della fede avviene "in casa", cioè in rapporto alla vita delle persone e delle comunità, non in forma anonima, astratta, puramente teorica. La prima preoccupazione del missionario poi è di portare la pace. Significativo il fatto che oggetto della missione non è una verità, una morale, ma un'esperienza liberante, un'esperienza che porta alla riconciliazione con la propria storia e il suo senso: questo è il significato della pace. Quando si affronta il problema del dialogo con il mondo si fa riferimento per lo più al tema della pace. Non si tratta soltanto di impegnarsi insieme a scongiurare le guerre, a comporre i conflitti con l'azione diplomatica, ma di promuovere la cultura della giustizia, del bene comune, dello sviluppo che corrisponda a un rinnovato umanesimo. Dialogare col mondo significa tradurre in termini laici le ragioni dell'antropologia ispirata ai valori evangelici, così da renderli comprensibili e accettabili agli uomini di buona volontà, anche non credenti o diversamente credenti, attraverso una vicinanza amicale, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali. Ecco il significato del saluto evangelico che il francescanesimo ha tenuto desto lungo i secoli: "Pace e bene"; e, mi piace pensare, anche quello liturgico: "La pace sia con voi!".

fz

## Diocesi di Chioggia

Domenica 12 marzo

Giovedì 16 marzo 2017 dalle 9.30 alle 13.30  
Ritiro spirituale dei presbiteri a Ca' Venier

Venerdì 24 - Sabato 25 marzo 2017  
Ventiquattrore per il Signore

Venerdì 24 alle 21.00 in Cattedrale  
Veglia di preghiera per i Missionari martiri

A  
V  
V  
I  
S  
I

### Minoranza

Rispetto alla situazione di minoranza del cristianesimo in Italia si è voluto ricordare che esso lo è sempre stato, per di più in tempi antichi si è trattato di una minoranza perseguitata come tutt'oggi in molte parti del mondo.

In questo momento storico è forse necessario fare una riflessione su quale tipo di minoranza siamo diventati, probabilmente siamo una maggioranza in termini di strutture ma una minoranza in termini qualitativi, teologici, spirituali.

Il riconoscersi minoranza non deve essere una condizione da subire di cui aver paura, deve invece richiamare il tema fondamentale dell'identità, dobbiamo riconoscere chi siamo, chiederci piuttosto quali siano le priorità per una Chiesa generativa perché ci troviamo nella condizione dei primi Cristiani in un contesto pagano.

Ci si è chiesti, come fare? Per rispondere abbiamo guardato all'immagine di Chiesa offerta da Papa Francesco, una Chiesa che un po' perde se stessa, nel senso che si libera di tante cose che le hanno dato identità, forza, sicurezza, rendendola Chiesa di maggioranza.

Papa Francesco propone una Chiesa missionaria con il primato dell'iniziativa di Dio, della centralità e freschezza del Vangelo rispetto a tutte le strategie pastorali, perché dalla consapevolezza che Dio agisce ne derivano gioia e serenità che aiutano a superare la paura.

Il prof. Don Giampaolo Dianin nel suo intervento ha citato alcune frasi dall'E.G.:

al nr.11 "Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina, quando recuperiamo la freschezza del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di significato rinnovato per il mondo attuale"

al nr. 22 "la parola ha in se una potenzialità che non possiamo prevedere, il vangelo parla di un seme che una volta seminato cresce da se anche quando l'agricoltore dorme, la chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della parola che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e da rompere i nostri schemi".

Il Papa inoltre non smette di richiamarci a non aver paura delle imperfezioni, dei limiti, dei piccoli passi, della gradualità perché essa è necessaria come nella vita Spirituale in cui si sperimentano momenti di luce, di buio di incertezza ecc.

Papa Francesco è interessato alla autenticità, alla credibilità della Chiesa, guarda ad una Chiesa umile che fa suo l'atteggiamento di Dio assumendone quello di servo umiliato ed obbediente che è solo interessata alla gloria di Dio, che non si chiude nelle sue strutture per giudicare il mondo.

Cristina Confortin, al consiglio pastorale diocesano



# Con Cristo incamminati verso dove?

**Gen 12,1-4a. “Vattene dalla tua terra... verso una terra che io ti indicherò”**

Partire è sempre un po' morire... uscire è sempre lasciare un luogo conosciuto, una realtà sperimentata, per andare verso dove? Lasciare il certo per l'incerto? A meno che l'uscire non avvenga perché qualcuno ci abbia fatto intravedere una meta o una realtà nuova e magari se ne sia fatto garante. Uno che meriti la nostra fiducia. “Il Signore disse ad Abram...”. Fede è dare credito a Dio che parla, promette e impegna se stesso. E la fede diventa obbedienza quando Abramo mette in gioco la propria vita e il proprio futuro contando su di Lui e sulla sua parola: “Allora Abram parti, come gli aveva ordinato il Signore”. L'obbedienza di Abramo, preannuncio di quella di Gesù, diventa “benedizione per tutte le famiglie della terra”.

**Dal Salmo 32. “Donaci Signore il tuo amore, in te speriamo”**

Il salmo 32 è un invito a lodare il Signore, adducendo più motivazioni e concludendo con l'esortazione alla fiducia nelle sue promesse. C'è da fidarsi della sua parola? “Retta è la parola del Signore”. E di Lui? “E' fedele in ogni sua opera, ama diritto e giustizia, del suo amore è piena la terra”. Quando il Signore chiama o chiede, poi non lascia soli ma vigila: “L'occhio del Signore è su chi lo teme su chi spera nel suo amore”, e non abbandona il chiamato ma lo sostiene: “libera dalla morte e nutre in tempo di fame”. Il suo amore ci accompagna: “Sia su di noi il tuo amore, Signore”.

**2Tm 1,8b-10. “Salvati e chiamati con una vocazione santa”**

La salvezza del Signore precede i nostri meriti, “secondo il suo progetto e la sua grazia”. E' questa la “lieta notizia”, il “vangelo”, che Paolo e Timoteo annunciano e per il quale affrontano ogni fatica e tribolazione. E' questa l'opera affidata alla Chiesa, opera che comporta tribolazione, ma per la quale Dio non fa mancare la sua forza. La salvezza è donata attraverso Gesù Cristo e nella sua vita incarnazione e missione, passione, morte e risurrezione è stata manifestata. Per ciò che ci ha dato e per ciò che ci ha fatto conoscere Gesù è il “salvatore nostro”, Lui è il fondamento della nostra fede e la garanzia della nostra speranza.

**Mt 17,1-9: “Questi è mio Figlio... ascoltatelo”**

Con Gesù verso la Pasqua. Gesù ha poco prima annunciato la sua passione, morte e risurrezione e ha invitato i discepoli a seguirlo su quella strada. Ma i suoi discepoli di sofferenza e morte non vogliono sentir parlare (Pietro dice a Gesù: Signore, questo non ti accadrà mai) e di risurrezione dai morti poco capiscono (“Essi tennero per sé la cosa, chiedendosi cosa volesse dire risorgere dai morti”). In effetti si tratta di uno dei due ‘misteri principali’ della nostra fede che riguarda proprio ‘incarnazione, passione, morte e risurrezione’ di Gesù. Il brano della ‘trasfigurazione’ getta un po' di luce proprio su questo grande mistero, attraverso un segno e una parola. Il segno è la trasfigurazione di Gesù agli occhi di tre testimoni accreditati, Pietro, Giacomo e Giovanni e la parola è quella del ‘Padre’ proprio riguardo a Gesù. Trasfigurazione significa che Gesù cambiò forma davanti a loro. San Paolo (Fil 2,6-7) scrive che nell'incarnazione il Figlio di Dio dalla forma divina assume la forma umana. Ora nella ‘trasformazione/trasfigurazione’, l'uomo Gesù, dalla sua forma umana passa per un momento alla ‘forma/figura’ divina. E' questo mutamento agli occhi dei tre apostoli che è chiamato “trasfigurazione” alla lettera ‘trasformazione’: “E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”. In una sua lettera (1Gv 1,5) san Giovanni, parlando di Dio scrive: “Dio è luce”. Al segno segue la parola che viene dalla nube, cioè da Dio, che proclama: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”. Quell'uomo splendente di divinità che essi hanno appena contemplato estasiati tra pochi giorni lo vedranno umiliato nella sofferenza e annichilito nella morte; Egli è quel servo descritto anticipatamente da Isaia che darà la sua vita per il suo popolo, quel servo che il Padre glorificherà e che nella risurrezione riprenderà stabilmente la sua ‘forma ‘divina’. Lui devono seguire e ascoltare, lui è il Messia divino annunciato nelle Scritture, nella Legge (Mosè) e nei Profeti (Elia). Lui porterà a compimento la rivelazione e la realizzazione definitiva della salvezza iniziata al Sinai. Discepolo di Gesù è chi si lascia coinvolgere nella sua vicenda e lo segue per quel cammino fino alla sua meta. Di fronte a questa grande esperienza di rivelazione i tre “caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore”, quel timore che nasce nell'uomo quando si trova di fronte alla presenza di Dio.

+ **Adriano Tessarollo**